

Intervista a **Girolamo Sirchia**

La registrazione integrale dell'iniziativa della Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori, moderata dal Presidente Schittulli, in occasione della Giornata Nazionale per i Diritti dei Non fumatori



Girolamo Sirchia è arrivato in punta di piedi alla ribalta delle cronache italiane e nell'ambito della sanità pubblica, nel 2001. Il suo nome diventa maggiormente noto due anni dopo, nel 2003, con la cosiddetta "legge antifumo", che legge non è, visto che si è trattato dell'art. 51 della legge sulla Pubblica Amministrazione. Ciò che colpiva favorevolmente noi operatori della Sanità pubblica che da venti trent'anni ci dedicavamo alla Tabaccologia come materia di grande rilievo, era la forte determinazione dell'allora Ministro Sirchia, nel difendere la "sua legge". Dopo il precedente dicastero, quello di Umberto Veronesi, la cui proposta di legge venne inabissata da 110 emendamenti fino al crollo delle legislature, il nuovo ministro della Salute proponeva una strategia più diretta, un solo articolo, tosto, che non lasciava la porta aperta ai fraintendimenti, e che chiudeva un arco di trent'anni di violazione di una precedente legge, la 584 del 1975, che vietava di fumare nei cinema, nei mezzi di trasporto, ma anche nei luoghi di cura e nelle scuole. Gli italiani accettarono di buon grado di non fumare nei cinema e sui mezzi di trasporto, ma continuarono purtroppo a violare la norma negli ospedali e nelle scuole. Per trent'anni. Le sale da ballo invece ebbero delle deroghe che permettevano di fumare. Con l'art. 51 della legge 3/2003 si metteva alla berlina questa forma di lassità e si puntava dritto alla meta: non si fuma nei luoghi di lavoro e di svago. La presente intervista è stata effettuata il 13 Gennaio 2010 in occasione della Giornata Nazionale per i Diritti dei non fumatori organizzata dalla Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori (LILT) a Roma, in collaborazione con l'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria.

Mangiaracina: Prof. Sirchia, cosa l'ha portata a questa fermezza nel volere a tutti i costi la "norma antifumo" in Italia?

SIRCHIA: I dati sul problema del tabacco in nostro possesso sono di tale portata che qualunque ministro della Salute, che va ad occupare quel dicastero, debba necessariamente prendere in considerazione questo fatto. In secondo luogo ritengo, almeno per la mia particolare inclinazione, che l'investimento nella salute pubblica sia il primo dovere in uno Stato, cosa che non sembra così evidente, ma che dovrebbe essere tale. Queste due cose insieme mi hanno portato ad affrontare il problema del fumo, non l'unico, ma sicuramente quello di maggiore rilevanza.

Mangiaracina: Ciò che il prof. Sirchia non sa è che sono stato proprio io il primo a contestare la formulazione di quell'art. 51. Nel giorno in cui venne approvato, addirittura organizzai col Codacons una educata manifestazione davanti al Senato, ripresa da Rai 3, ed ebbi anche una intervista in studio su La7.

Ci chiedevamo perché si facesse una distinzione tra luoghi di lavoro pubblici e privati, e perché in quelli privati dove non vi fosse stato accesso di pubblico o utenti, si poteva fumare, tutto ciò in considerazione del fatto che per oltre il 90% i luoghi di lavoro in Italia sono privati e senza accesso di pubblico. Le cose poi hanno avuto un

aggiustamento attraverso un dialogo con le Regioni che ha permesso di stilare un regolamento. In un certo senso il cammino è stato più complesso di quanto non appariva da quel comma secco e tosto.

SIRCHIA: Qui c'è un equivoco fondamentale, perché gli utenti sono anche quelli che lavorano nei locali. In seguito è stato precisato che si intende per pubblico, e gli utenti sono i lavoratori stessi, anzi sono quelli che lo usano di più.

Mangiaracina: *Le opposizioni sono state palesi e anche a tinte forti. Si paventava da un lato lo spettro del crollo dei profitti dei gestori, quando la letteratura scientifica dimostrava che i profitti dei gestori erano cresciuti nei paesi col divieto antifumo, e soprattutto l'ingerenza dello Stato nella libertà degli individui. Si diceva: "poi si farà una legge per i ciccioni"... mentre i Radicali la tacciavano di "proibizionista talebano". In un Porta a Porta con Billé, cui lei lo ha accusato di essere colluso con i produttori di tabacco. È stato un momento in cui lo abbiamo amato. Coraggio o indignazione?*

SIRCHIA: In tutto il mondo, dove si è cominciato a ragionare sulla proibizione del fumo nei locali pubblici e nei luoghi di lavoro, sono stati paventati gli stessi spettri, vale a dire gli interessi contrastanti, che sono molti e che hanno una grande capacità di penetrazione mediatica. Hanno cominciato a mettere in fi-

brillazione parlando di proibizionismo, di violazione del diritto individuale e di fine della democrazia, perché la libertà individuale è ovviamente uno dei cardini della democrazia.

La seconda e più importante questione riguardava i luoghi di lavoro che perdono fatturato come bar, ristoranti, ecc. Avrebbero perso fatturato, si diceva, perché molta gente si sarebbe rifiutata di andare al ristorante, implicando il licenziamento del personale e cataclismi economici. Tutto questo si è verificato in tutto il mondo, ma si tratta semplicemente di una manovra di resistenza delle lobby interessate, per fare in modo che una legge antifumo venga in qualche modo dilazionata nel tempo o comunque addolcita. In Italia ci sono state proposte di mediazione di ogni genere fatte soprattutto dalla Confcommercio che venne più volte dicendo "dovete risarcire i ristoranti". In realtà, era un "No" che veniva addolcito sotto forma di "Sì", in modo che ci fosse una contropartita. Quando ho scoperto, grazie ad alcune informazioni, che la Confcommercio era azionista della British American Tobacco, con il 2% di un capitale di 2 mila miliardi di vecchie lire, era chiaro il conflitto di interesse specifico, ed è stato ciò che ha chiuso la bocca, durante il dibattito, all'aggressività che si era scatenata non

solo in Billè, ma da tutti i manifestanti. Era un coro di persone che mi aveva messo all'angolo con tutte le accuse possibili ed immaginabili.

Mangiaracina: Il 10 Gennaio del 2005, dopo una proroga di alcune settimane, per concedere ai fumatori italiani le ultime feste di fine anno senza traumi, la Legge è entrata finalmente in vigore. Oggi in quella data abbiamo fatto coincidere la Giornata Nazionale per i Diritti dei Non fumatori, e possiamo tranquillamente affermare che la "Legge antifumo" ha prodotto benefici importanti alla salute dei cittadini e un reale cambiamento dei comportamenti degli italiani, un po' come avvenne per il cinema e i teatri nel '75. Ma ha anche affermato un principio di democraticità: finalmente i fumatori venivano relegati al livello di minoranza, come sono sempre stati. Lei contava anche su questo aspetto in una previsione di successo?

SIRCHIA: Questo suo intervento mi stimola alcune riflessioni. Per rispondere a quest'ultima, noi avevamo dei sondaggi dove 90% della popolazione era favorevole ad una legge di questo genere, dove la proibizione del fumo nei locali pubblici era per evitare che chi non fumava veniva contaminato dagli altri. Erano sondaggi che ci davano forza.

L'altra riflessione, che però si aggancia al suo precedente discorso, riguarda le resistenze che ci sono state. Giovanardi [si rivolge al Ministro Giovanardi in sala] ricorderà bene che le resistenze erano soprattutto del Consiglio dei Ministri, ed io ricordo che quando si votò per approvare una parte di quella legge, io venni chiamato in una stanzetta lì a fianco e ritrovai un gruppo di persone che chiedevano di fare slittare ulteriormente la legge dicendo: "...ma qui si perde consenso, non si vede perché si debbano correre dei rischi di questo genere,... siamo un governo liberale e non si capisce perché dobbiamo diventare un governo etico che va ad interessarsi degli stili di vita individuali. È contraddittorio rispetto alla nostra politica, fortemente limitativo della libertà, negativo per la parte del consenso".

Lì si scatenò una discussione molto pesante all'interno della quale io dissi: "Se la decisione dei ministri è di affossare la legge, non è possibile che dopo due anni di esposizione anche mediatica del-

la mia linea, della mia persona, su un questo tema, con una serie di speranze originate dalla popolazione, che tutto rimanga come prima".

A questo punto Berlusconi commentò: "Va bene, capisco che non possiamo tornare indietro, casomai cerchiamo di tollerare per due, tre mesi anche quelli che sgarrano, in maniera da evitare di infierire subito con lo scattare dell'ordinanza; possiamo far passare questa fase per muoverci con dolcezza invece che con determinazione". Io ho accettato subito questa cosa, ma nella realtà non l'ho fatto. Il giorno dopo i NAS sono entrati pesantemente in azione, sono cominciate a piovere delle multe, e questo la stampa lo ha messo in evidenza anche scatenando delle ire. Per esempio il buon Formigoni si scatenò contro di me, perché i NAS andarono al Consiglio regionale della Lombardia e piantarono un po' di multe alla gente che stava fumando in assemblea. Io gli dissi: "Guarda che l'immunità è solo per l'Assemblea parlamentare, cioè la forza pubblica non entra nell'Assemblea parlamentare, ma non è che non entra nei Consigli regionali". Loro pagarono ovviamente la multa e da quel momento la stampa agitò ogni settimana due, tre casi esemplari, e questo convinse la gente che non si scherzava.

Mangiaracina: Lei non si è fermato alla "legge". Nel 2004 ha fatto partire la prima Campagna di contrasto al tabagismo che si degna di essere chiamata "Campagna", di supporto alla Legge, con una precisa strategia, investimento di risorse economiche importanti, ampia durata, e con una commissione di esperti di cui ho fatto parte. A questo punto lei è stato tacciato di essere ossessionato dal Fumo, e che trascurava "cose più importanti" della Sanità pubblica.

SIRCHIA: L'azione ministeriale contro il fumo passivo era la prima di un piano strategico multiforme che doveva poi seguire la legge. La legge era stata impostata per evitare di essere silurata dal Parlamento e dal Governo, dicendo che i diritti dei non fumatori vanno tutelati per non essere intossicati dal fumo passivo. Questa cosa fece sì che potesse andare avanti dal punto di vista costituzionale. Nessuno discuteva su questa cosa. Il piano strategico però prevedeva



che oltre a quella legge, ci fossero due o tre altri interventi. Uno di questi, che resta a mio avviso il più importante, era che bisognava attivare una campagna, quella che oggi si chiama "marketing sociale". Cosa vuol dire? Significa che bisogna usare le tecniche di marketing, quelle della propaganda organizzata, per convincere la gente a cambiare idea. Se si pensa che abbiamo violato la libertà, se ci siamo comportati in maniera inopportuna, occupandoci dei fatti degli altri senza averne il diritto, dobbiamo convincere l'opinione pubblica che non è così. E vero che il fumatore come individuo esprime la propria libertà, ma quando si ammala e non va a lavorare, oppure va dal medico o si ricovera perché ha sviluppato una patologia, a quel punto tutta la società paga per lui. È chiaro quindi che non è escluso dalla responsabilità e la società deve premunirsi da questo rischio. Con grande tristezza ho visto i servizi dei telegiornali Rai di questi giorni, che veramente sono stati di una tale povertà culturale. Uno sul TGI che commentava solo gente che fumava e diceva di non poter resistere. È il peggio che si possa fare, l'opposto del marketing sociale. Ciò dimostra come l'ignoranza passa attraverso massimi livelli dell'informazione. È il nemico a cui dobbiamo rispondere. Come si fa a rispondere? Si fa attivando una campagna di marketing sociale o di comunicazione che deve essere ripetuta, insistente, ben fatta, che deve portare dati, deve convincere la gente che fumare è un atto disapprovato nella società. L'obiettivo della campagna di marketing è di indurre la gente a disapprovare chi fuma, che è anche difendersi da una spesa impropria, cospicua, che grava su tutti noi, dove il fumatore si comporta in modo non appropriato ai doveri della società. La campagna che abbiamo organizzato



ovviamente costa, è stata soprattutto televisiva, e la televisione costa, bisogna fare gli editoriali, avere gente che capisce la psicologia del feedback, se quello che dico si capisce o meno. È tutta una macchina che abbiamo cominciato a muovere, che è importantissima per l'altro secondo punto, quello del fumo nei giovanissimi. Oggi si continua a dire che si comincia a fumare a 11 anni. Certamente sì, ma ci siamo chiesti perché avviene questo? Perché la propaganda degli interessi forti, organizzati, di vendere tabacco, è continua. I distributori automatici di sigarette sono un punto di propaganda micidiale. Fanno vedere tutti i pacchetti in fila, e il richiamo è fortissimo. Le fiction televisive ancora mostrano gente che fuma, e sappiamo che l'esempio dell'eroe che fuma, del divo bello, della signora affascinante che fuma, è micidiale sulla popolazione giovane e inesperta, e non solo su quella. Sulla Formula Uno abbiamo avuto fino a pochi mesi fa ancora la propaganda della Marlboro, fino all'intervento della Commissione europea che ha diffidato l'Italia per toglierla dalla Formula Uno e dalle competizioni motociclistiche. Questa propaganda micidiale continua ancora, tutti i giorni. Basta guardarsi intorno. Visto che lo Stato non lo può proibire, altrimenti saremmo in un regime di censura proprio, mette in atto una contro-campagna dove dice ai ragazzi "attenzione, quello che loro vi fanno fare dimostra che siete dei poveri succubi, deboli che per vivere dovrete drogarsi", e ciò vale anche per la droga, per l'alcol, come per il fumo. La propaganda nostra, per contrastare efficacemente, deve essere martellante, convincente, avere feedback, rivolta ai gruppi con messaggi diversi, a target diversi. Questo costa anche caro e purtroppo non lo stiamo

facendo come nei molti paesi d'Europa. La considerazione amara è che la salute pubblica non sembra essere una priorità dei governi. Non lo è, e questo è un altro segno di ignoranza perché sappiamo bene che un popolo che non gode di buona salute è un deterrente economico fondamentale, perché la Salute è un fattore economico di sviluppo.

Mangiaracina: *Nel febbraio del 2006 un gruppo di parlamentari dell'Assemblea Nazionale francese venne in Italia e si incontrò con alcuni di noi e con lei. Volevano verificare anche se gli italiani osservassero la legge e sono rimasti sorpresi nel constatarlo. Poi hanno fatto una legge speculare alla nostra e ho avuto il privilegio di essere stato invitato in Francia per tenere a battesimo l'entrata in vigore della loro Legge. In quella occasione lei usò ironicamente la frase: "Il Fumo nuoce gravemente ai ministri". Ci pare di capire che la scelta della lotta al tabagismo, nonostante la ratio, abbia provocato reazioni non tutte rose e fiori. Ci può dire cosa intendeva esattamente?*

SIRCHIA: Ho usato questa battuta perché, inesorabilmente, in una nazione gli interessi organizzati sono più forti degli interessi singoli. Noi abbiamo una popolazione che a 85-90% è favorevole a questa legge. Abbiamo la minoranza che non è favorevole ma è organizzata con gruppi che servono a fare pressione sulla politica, quella delle lobby, in maniera tale da creare disturbo, di esigere l'opposto, e di affossare la legge. Questi gruppi sono molto forti, li vediamo non solo dietro la questione del fumo, dove stano perdendo un po' di terreno, li vediamo anche nel campo dell'alimentazione. Quale governo ha il coraggio di contrastare questi gruppi che da un lato generano consenso-dissenso, politicamente ed economicamente importanti? Non penserete che un'American British Tobacco abbia esitazione a tirare fuori qualche miliardo per salvaguardare i propri mercati? Noi siamo consapevoli in questo. Il politico lo sa benissimo e vede un rischio per la sua posizione in provvedimenti di un certo tipo, mentre una larga fascia di interessi economici è contro il governo e contro sé stesso. Chi va a contrastare le banche oggi? Nessuno. Chi si permette a fare le pulci alle grandi industrie? Nessuno. Alla fine

si concede, si dà, non si toglie mai. Chi toglie il potere a coloro che insidiano la salute pubblica non ha futuro rosa in politica. Il ministro irlandese che ha fatto questo, è andato a casa per le pressioni pesantissime e gli insulti. Per questo i politici ci pensano, devono pensarci, e optano per la mediazione, che accontenta tutti, un escamotage che permette a tutti di galleggiare.

Mangiaracina: *In tanti abbiamo disapprovato l'affidamento del Ministero della Salute a Storace, ma il suo nome è rimasto legato indissolubilmente alla "Legge antifumo", chiamata anche "Legge Sirchia". Riteniamo che sia un patrimonio importante degli italiani, un esempio riconosciuto anche all'estero, una legge approvata e rispettata anche per i risultati: riduzione (iniziale) dei fumatori, riduzione degli eventi infartuali acuti... Tuttavia nell'anno appena trascorso, a distanza di 4 anni, registriamo un uovo e preoccupante aumento dei fumatori che ha fatto dire recentemente ai Radicali che avevano ragione nell'affermare che il "proibizionismo" della legge antifumo ha prodotto più danni che bene. Noi abbiamo formulato alcune ipotesi su questo importante dato del nuovo aumento dei fumatori, e mi pare siamo concordi nel dire che la Legge non sia tutto...*

SIRCHIA: La legge è semplicemente nata con l'obiettivo primario di tutelare i non fumatori, mentre l'obiettivo secondario era di ridurre anche il numero dei fumatori, perché rendeva difficile fumare nei posti chiusi. Questa però non è tutta l'azione che deve essere svolta per contrastare il tabagismo, è solo una parte. Se non esiste una legge che contrasti la pubblicità occulta che continua ad esserci, se non si fa marketing sociale, quell'azione forte di contrasto che dimostra che fumare è riprovevole, che cerca di convincere ragazzi e adulti che è brutto presentarsi con la sigaretta in mano, se continuano ad esistere i distributori automatici di sigarette, se il prezzo delle sigarette continua ad essere troppo basso, tutto ciò non scoraggia nessuno dall'acquisto. Se tutto questo non viene fatto, se i controlli cessano, non mi meraviglio affatto che cresca il numero dei fumatori, e crescerà ancora. ■

Nota: *Ha collaborato per la redazione la dott.ssa Lejda Abazi.*